

Patriarca narra di uno scrittore-sceneggiatore che piega la sua cultura all'immaginario tv

«L'amore per nessuno» con la Franzoni-Medea

Francesco Durante

Dico subito che, degli italiani tra i quaranta e i cinquanta, Fabrizio Patriarca è per me quello che scrive meglio. E che *L'amore per nessuno* (minimum fax, 328 pagine, 18 euro), opera seconda dopo *Tokyo Transit*, è uno dei romanzi più significativi della stagione: per la vertiginosa ricchezza del linguaggio, per l'ancor più mirabolante abbondanza dei riferimenti e per il suo sdegnoso, aristocraticissimo allontanarsi dalla vulgata editoriale. È un libro che dice ai potenziali lettori: venite a prendermi se ne avete il fegato, e che non si preoccupa di blandirli con soluzioni facili o una trametta da quattro soldi. Un libro che, insomma, non vincerà premi e non andrà in classifica. Bellissimo e «impossibile». Racconta la storia - se così posso dire - di Riccardo Sala, scrittore e sceneggiatore condotto dai casi della vita a prostituire la propria squisita cultura all'immaginario televisivo più efferato. Bisogna capirlo: «Se ci fornissero un grafico dettagliato di quanto riusciremo a tollerare di qui ai prossimi vent'anni strabuzzeremo gli occhi e scoppiaremmo in una risata fragorosa». Riccardo ha una moglie lamentosa e due figlie femmine, una suocera che con qualche ragione lo considera un fallito, un padre che sta dilapidando quel che resterebbe della sua eredità correndo appresso alle milf (e che si è scoperto un penchant porno-necrofilo per i film di Moana Pozzi). Ha un amico di pelle nera, Nairobi, che come lui gravita intorno alla Sapienza, l'università che l'ha spremuto e l'ha rifiutato, e che come lui ha messo la propria alta cultura al servizio di un'industria culturale al ribasso, ghostwriter di qualche blogger demente. Ha una giovanissima amante cinese, Alexandra, di lui compresa ma anche assente, e, a specchio delle proprie scelte, diciamo così, professionali, frequenta palestre dove è facile imbattersi in energumeni romano-alba-



FABRIZIO PATRIARCA
L'amore per nessuno
MINIMUM FAX
PAG. 328
EURO 18

nesi dal lessico basico, dove «frocio» e «fregna» sono le parole che ricorrono più spesso («dentro ogni coatto palestrato che si rispettasse c'era un frocio, e un odiatore di froci»); una neolingua politicamente scorretta che domina in ragione di una sorta di ricorso storico, «del resto c'era stato un Settecento giovane che aveva promosso l'enfasi civilizzatrice di Robinson Crusoe, poi trapassato in un Settecento morente» che parlava per bocca del Dolmancé di Sade e «pischiava tutti», concedendo «uno spiraglio di possibilità alla chimera del dio cristiano solo per consentirsi il piacere di bestemmiarne il nome». Ma ecco Riccardo Sala è abitato da un'idea tanto assurda quanto ossessiva: ha proposto alla Diadema Film il progetto di un reality, anzi no: una docufiction, anzi no: una fiction ispirata al mito di Medea e interpretata da Annamaria Franzoni, la matricida di Cogne. Assurdo, ho scritto: abbastanza, aggiungo, da suonare plausibile nella tv di oggi come in quella di ieri: il plastico, le maratone della morbosità e del voyeurismo... Patriarca va letto di sera: non più di cinque-dieci pagine a sera. Centellinato come un vino da meditazione.

Bisogna apprezzare la tessitura massimalista e l'esilarante disperazione della sua pagina, il gioco delle citazioni e delle rifrazioni, la scintillante dismisura delle digressioni, il meccanismo comico-grottesco in un'impareggiabile mistura di sublime e pecoreccio. Elementi che ci aiuteranno, tutti insieme, a elaborare la perdita di un tempo che, appunto, non ha amore per nessuno.

maildurante@gmail.com

RIPRODUZIONE RISERVATA